

Presidenza. In quanto all'azione autonoma della democrazia cristiana, essa si sarebbe esercitata sul piano dello studio e della cultura,¹ ma le iniziative in questo senso non ebbero alcun seguito pratico.²

La grave crisi del movimento cattolico siciliano dell'estate 1904 era così rimarginata. Il modo però con cui essa lo era stata, aveva contribuito a mettere in luce il carattere contraddittorio, a mezza strada tra autonomia e confessionalismo, del movimento stesso. Ciò spiega perchè negli anni successivi il movimento democratico-cristiano nell'isola si svilupperà con un ritmo più lento e perchè anche esso non riuscirà ad esprimere che parzialmente ed episodicamente il fermento e le aspirazioni di rinnovamento, dalle quali esso aveva tratto le sue radici e il suo alimento.

6. IL PROBLEMA DELL'AUTONOMIA E DELLE RIFORME. CONCLUSIONE.

Nessuna dunque delle formazioni politiche di più recente costituzione e a base maggiormente popolare era riuscita a dare un'espressione politica unitaria ed organica al complesso di aspirazioni e di spinte che fermentavano nella società siciliana ed agivano nel senso di un suo rinnovamento. Da questo punto di vista si può anzi dire che il complesso di movimenti sociali che abbiamo esaminato è notevolmente meno omogeneo e meno coordinato del grande movimento dei Fasci. Di quella libertà di associazione per la quale si era battuta così tenacemente, la Sicilia usufruì con risultati che appaiono inadeguati alle loro origini.

Come si può spiegare questo relativo ripiegamento? Le ragioni naturalmente sono molte e complesse; talune di esse dovrebbero risultare dalla esposizione che si è fatta, risultano, in una parola, dal modo stesso in cui il processo storico si svolse. Qui, in sede di conclusioni, vorremmo richiamare l'attenzione del lettore su di un punto che ci sembra rivestire particolare interesse.

Se noi prendiamo in considerazione quello che senza dubbio è il documento in cui le forze che avevano dato vita al movimento dei Fasci riuscirono a raggiungere il maggior grado di consapevolezza e di chiarezza programmatica, il *Memorandum*

¹ STURZO, *La Croce di Costantino. Primi scritti cit.*, p. 130.

² *Ibid.*, p. 127, n. 1.

dei socialisti di Palermo al Commissario Codronchi del 1896,¹ ciò che innanzitutto ci colpisce è la forte accentuazione autonomistica di tale documento. La rivendicazione dell'autonomia è infatti la prima delle richieste avanzate; ad essa seguono quelle circa le varie riforme che i socialisti palermitani consigliavano di sperimentare sulle strutture sociali e politiche della società isolana. Per quanto forse ciò non fosse assolutamente chiaro agli estensori del *Memorandum*, la giustapposizione di autonomie e di riforme finiva per essere una compenetrazione. Tale essa era stata nel movimento delle cose; nel suo complesso il movimento dei Fasci si era caratterizzato sia per la sua forte istanza riformatrice sia per la presenza di un'istanza autonomistica.²

Ora nei primi anni del nostro secolo il fermento autonomistico, per quanto attenuato, non è affatto spento; esso si manifestò anzi in varie occasioni e conferì una particolare impronta a taluni degli episodi e dei movimenti di cui si è discusso. Un contenuto in misura maggiore o minore autonomistico hanno ad esempio le agitazioni operaie del 1901 e del 1903 per assicurare continuità di lavoro ai cantieri di Palermo, i Comizi agrumari, la stessa campagna per la costituzione di un Partito agrario siciliano.

La manifestazione più vistosa del persistente spirito autonomistico fu però la campagna *Pro Sicilia* che si sviluppò nell'estate del 1902 in seguito alla condanna, da parte del Tribunale di Bologna, del deputato siciliano Palizzolo accusato di esser stato il mandante dell'assassinio del magistrato Notarbartolo. Il verdetto — che si diceva suffragato da scarse prove — fu accolto nell'isola come una meditata offesa alla Sicilia, una ennesima prova di incomprensione nei suoi confronti da parte di quei settentrionali che vedevano in essa soltanto la patria della mafia e dei briganti. In effetti molti commenti dei giornali del continente al processo Palizzolo ed alla sentenza che lo aveva concluso autorizzavano o, per lo meno, giustificavano questo tipo di reazione. Tra gli animatori della campagna *Pro Sicilia* vi furono vari deputati e personalità siciliane, tra i quali attivissimo fu il Perrone-Paladini, deputato di Messina. L'agitazione ebbe poi il pieno

¹ Il testo del *Memorandum* è riprodotto in *Il Commissariato civile del 1896 in Sicilia*. A cura di M. GANCI, Palermo-Firenze, 1958, pp. 11 sgg.

² Si vedano a questo proposito le discussioni al Congresso dei socialisti in Sicilia in ROMANO, *Storia dei Fasci cit.*, pp. 189 sgg.

appoggio da parte del quotidiano *L'Ora* e da altri periodici meno importanti. Essa prese subito uno sviluppo assai vasto che probabilmente contribuì al diverso esito del processo di appello a Firenze nei confronti di quello di Bologna: nel luglio 1904 il Palizzolo, assolto, era accolto trionfalmente a Palermo.¹ Frattanto i risentimenti autonomistici avevano trovato nuovo alimento nell'affare Nasi che costituì, come è noto, per lungo tempo uno dei poli di attrazione per l'opinione pubblica siciliana.

Alla campagna *Pro Sicilia* si associarono anche uomini politici noti per il costante appoggio che essi avevano dato ai partiti di opposizione e al movimento dei Fasci. È il caso di Napoleone Colajanni, che pure a suo tempo si era detto convinto della colpevolezza del Palizzolo.² Il modo però in cui la condanna era stata pronunciata aveva confermato in lui una vecchia e radicata opinione, quella cioè che lo Stato italiano, anche nell'amministrazione della giustizia, facesse valere due pesi e due misure quando si trattasse rispettivamente del Settentrione e del Mezzogiorno.³ Anche lo Sturzo prese spunto dai fatti che accompagnarono la campagna *Pro Sicilia* e in particolare dal celebre viaggio dello Zanardelli nel Sud per affermare che « sin che non si sfata la leggenda dell'unità fatta a base di unicità di sistemi finanziari, di spediendi politici, di un'unità basata sopra un centralismo sfruttatore e assorbitoro, di una politica non amministrativa né sociale, noi meridionali vedremo i ministri e anche, se vuoi, i reali, ma non vedremo la rigenerazione vera, reale, duratura del Meridionale ».⁴ Nel complesso l'atteggiamento della democrazia cristiana siciliana fu analogo a quello dello Sturzo.⁵

Nel campo socialista invece assai generalizzato fu il rifiuto di associarsi alla campagna *Pro Sicilia*. L'unica eccezione di rilievo è quella costituita dal Petrina che non esitò a polemizzare con

¹ Il *Giornale di Sicilia*, 31 luglio-1 agosto 1904.

² Cfr. il suo scritto *Nel regno della mafia*, Roma, 1900, p. 14.

³ A questo proposito del Colajanni vanno visti gli articoli *La Mafia antica settentrionale. A proposito del processo Palizzolo*, in *Rivista popolare*, a. VII (1901), pp. 341-342 e *Verità al Nord; menzogna al Sud*, *ibid.*, a. VIII (1904), pp. 405-406.

⁴ *La Croce di Costantino*, 21 settembre 1902, articolo *Zanardelli a Napoli a Balenano a Catania. Variazioni sul tema Nord e Sud*, firmato Il Crociato.

⁵ Cfr. *L'Unione*, 24 agosto 1902 che reca un articolo del Mangano sull'agitazione pro Sicilia.

l'Avanti! sulla questione.¹ Ma il Petrina rimase anche in questa occasione un isolato: nella stessa sua città l'organo della Sezione socialista rifiutò di aderire all'agitazione in corso.² A Palermo l'atteggiamento dei socialisti più autorevoli fu di opposizione alla campagna *Pro Sicilia*. A pochi giorni dalla sua uscita dal carcere, dove era rimasto per vari mesi in seguito a una condanna subita in un processo per querela, il Tasca in occasione di un banchetto in suo onore si affrettò a dichiarare pubblicamente le sue convinzioni unitarie e a condannare l'agitazione « federalista » in atto,³ dichiarazioni che egli ribadì il giorno dopo nel corso di un altro banchetto, suscitando le proteste dei Colajanni e meritandosi invece l'approvazione del deputato socialista settentrionale Todeschini, presente al banchetto in rappresentanza della Direzione del Partito Socialista.⁴

In sede nazionale la posizione dei socialisti — non si dimentichi che sarà il Bissolati il principale accusatore di Nunzio Nasi — era infatti apertamente contraria all'agitazione autonomistica. *L'Avanti!* si pronunciò esplicitamente contro di essa pubblicando prima uno scritto del Cammareri in cui si condannava l'autonomismo palizzoliano della borghesia palermitana⁵ e poi un articolo dello Scalia d'Amico di analogo tenore.⁶

Tra i socialisti siciliani l'avversario più deciso e conseguente della campagna *Pro Sicilia* fu però il De Felice, da poco eletto Sindaco di Catania. Sin dalle prime battute di essa *Il Corriere di Catania* affermò essere un'esagerazione quella di « ritenere la condanna di Palizzolo effetto di sentimenti regionalisti »⁷ e successivamente ammonì a considerare se per caso l'agitazione *Pro Sicilia* non fosse soltanto un'agitazione pro Palizzolo, una manifestazione cioè di misonemismo regionale, di falso amor proprio offeso senza alcun contenuto politico accettabile.⁸ Dopo l'episodio del banchetto di Palermo — che fu un poco il *clou* della

¹ La lettera del Petrina in polemica con *l'Avanti!* trovasi in *La Gazzetta di Messina e delle Calabrie*, 7-8 agosto 1902 e in *L'Ora*, 7-8 agosto 1902.

² *Il Proletario*, 20 agosto 1902.

³ Il *Giornale di Sicilia*, 24-25 agosto 1902.

⁴ *Ibid.*, 25-26 agosto 1902.

⁵ *Avanti!*, 15 agosto 1902.

⁶ *Ibid.*, 29 agosto 1902.

⁷ *Il Corriere di Catania*, 2 agosto 1902.

⁸ *Ibid.*, 16 agosto 1902.

vicenda — qualche voce si levò anche a Catania per proclamare il dovere dei socialisti di essere « siciliani prima ».¹ Ma la controffensiva non tardò a seguire: a un articolo del Franco in cui si controbatteva la tesi del primato autonomistico e si dichiarava la necessità di essere « socialisti sempre »² fece seguito uno scritto dello stesso De Felice contro le « aberrazioni dei separatisti » e dello stesso De Felice contro le « pettegolezzi regionali » che i socialisti, fautori della solidarietà internazionale, non potevano assolutamente prendere in considerazione.³ Onde dimostrare l'infondatezza della campagna in corso, il De Felice aveva nel frattempo organizzato un convegno di deputati di tutta Italia a Catania (che vide peraltro un'affluenza assai limitata) cui partecipò — presenza significativa — anche il ministro dei Lavori Pubblici Balenano. In questa occasione egli trovò il modo di affermare che « il tentativo di movimento separatista che si crede sorto in Sicilia non è che l'effetto doloroso, ratista che si crede sorto in Sicilia non è che l'effetto doloroso, ma passeggero dei nostri reciproci errori » e di brindare alla « patria grande senza confini, non misoneista e non reazionaria, ma maestra di progresso politico e di benessere sociale ».⁴ In seguito quando si manifestò nel Nord — e particolarmente a Milano — un'ondata di solidarietà per i sinistrati di Modica, il De Felice non mancò di interpretare la cosa come una smentita alla campagna autonomistica.⁵ Quest'ultima, a suo giudizio, non a caso trovava tra i suoi principali promotori molti conservatori e reazionari, avversari dell'indirizzo liberale di governo del Ministero in carica. Il problema non era quello della contrapposizione del Nord al Sud assunti come entità globali e indifferenziate, ma quello della battaglia da condursi in tutto il paese tra fautori del progresso e fautori della conservazione.⁶ La campagna *Pro Sicilia* non era che un mezzo per stornare delle forze da questa più vera e più giusta battaglia e per confondere le acque.

Tocchiamo qui il punto principale della questione. Il De Felice e, con lui, la maggioranza dei socialisti siciliani mostravano di preoccuparsi che la campagna *Pro Sicilia* divenisse uno strumento

1 *L'Unione*, 31 agosto 1902.

2 *Ibid.*, 7 settembre 1902.

3 *Ibid.*, 28 settembre 1902.

4 *Il Corriere di Catania*, 14 settembre 1902.

5 *Ibid.*, 5 ottobre 1902.

6 *Ibid.*, 6 ottobre 1902.

nelle mani degli avversari del governo Zanardelli-Giolitti e del suo indirizzo liberale e ne denunciavano perciò gli aspetti misoneistici e grettamente regionali. Così facendo essi dimenticavano però che l'istanza autonomistica, cui essi stessi in un passato abbastanza prossimo erano stati sensibili,¹ corrispondeva a qualcosa di reale ed aveva un suo fondamento storico ben solido.

Del resto, se il contenuto dell'autonomismo era contraddittorio, esistevano anche le contraddizioni del riformismo. Come si è visto, alla politica di Giolitti nei confronti dei movimenti sociali popolaristi del De Felice a Catania faceva riscontro l'episodio di Giarratana, al contegno del prefetto di Trapani verso gli scioperi agrari del 1901 quello del prefetto di Palermo verso i contadini di Corleone e Bernardino Verro. Infine, a quasi a chiudere un ciclo di speranze, era venuto l'episodio di Castelluzzo. Di qui il disorientamento che, come si è visto, caratterizzò i lavori del Congresso di Catania in ordine al problema della « transigenza » e dell'« intransigenza ». Di qui i ripensamenti di alcuni socialisti siciliani, che avevano difeso la tesi della « transigenza » e della fiducia nel Ministero. Il caso più vistoso di questi ripensamenti fu quello del Tasca;² ma anche in altri socialisti siciliani, in Verro, in Bosco, nel Cammareri, si possono notare oscillazioni continue tra riformismo e istanza autonomistica. Ed era questa una delle contraddizioni più forti del movimento socialista siciliano nel suo complesso e una delle ragioni della sua dispersione e scarsa organicità.

L'istanza autonomistica e l'istanza riformatrice che nel movimento dei Fasci avevano proceduto relativamente congiunte, erano ora dissociate e la dissociazione comportava un mutamento qualitativo in quelli che erano stati gli elementi di una sintesi: la prima tendeva a divenire regionalismo geloso e gretto; la seconda rischiava di restringersi nella sollecitazione di questo o quel provvedimento particolare e di perdere di vista i problemi più generali del rinnovamento della società siciliana.

1 Di intonazione autonomistica è lo stesso lavoro del De Felice, *Mafia e delinquenza in Sicilia*, Milano, 1900.

2 Già al Congresso di Imola il Drago, il Tasca e il Marchesano, pur votando con i riformisti, dichiararono di accogliere talune delle idee del Ferri sulla necessità della propaganda rivoluzionaria nel Mezzogiorno (v. *Il Partito Socialista italiano nei suoi Congressi cit.*, p. 169). Poco dopo in un articolo sull'*Avanti!* del 28 novembre 1902 il Tasca si auto-definiva un « fuoruscito della tattica riformista ».

Il cuneo che aveva operata la dissociazione era stato il giolittismo, intendendo con questo termine sia la politica interna attuata dal Ministero Zanardelli-Giolitti sia l'appoggio che ad essa era stato concesso da parte dell'opposizione e del Partito socialista in particolare. Una parte notevole del personale politico siciliano formatosi nella vicenda dei Fasci era stato attratto, per un certo periodo di tempo, nella orbita della politica giolittiana. Certo altri uomini ed altri movimenti — il caso del Colajanni e dello Sturzo non è isolato — non si erano lasciati integrare nel sistema giolittiano. Tuttavia l'unità del movimento era stata incrinata e la sua capacità d'urto frenata. E quando, alla fine del 1904, dopo lo sciopero generale del settembre e le successive elezioni politiche generali, la collaborazione tra Giolitti e i socialisti, il « sistema giolittiano » venne dimostrando segni di sfaldamento, il bilancio che, dal punto di vista della Sicilia e della soluzione dei suoi problemi, poteva essere fatto, non era certo dei più lusinghieri.